



## il caso

Le emittenti: «I decreti di fissazione delle date dello "switch off" sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale soltanto il 10 agosto, senza il rispetto dei tre mesi di preavviso previsti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 10 settembre 2008» C'è il rischio di partire con qualche mese di ritardo rispetto alle reti nazionali

## MEDIA E POLITICA

**Le emittenti: «I decreti di fissazione delle date dello switch off sono stati pubblicati solo il 10 agosto**

## UNIONE EUROPEA

**«SCARSE TUTELE PER I MINORI SUL WEB»**  
 «I bambini si recano online più spesso e cominciano più giovani, esplorando un entusiasmante mondo digitale pieno di opportunità. Dobbiamo però imprimerne urgentemente un impulso alle nostre azioni e al modo di collaborare per educare e proteggere i bambini in questo mondo virtuale in continua evoluzione». Così - secondo quanto riferisce l'agenzia Sir - Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea, ha commentato i commenti di relazione presentata ieri che esamina le modalità con cui gli Stati membri stanno attuando le raccomandazioni comunitarie «volte a garantire che i bambini possano fruire di Internet con fiducia e sicurezza». Gli sforzi che provengono da Stati membri e industria per la tutela dei minori che usano servizi audiovisivi e online sono ritenuti «nel complesso insufficienti». In particolare l'esecutivo europeo ritiene «che gli Stati non rispondono in modo adeguato o che adottano approcci variabili alla lotta e alla segnalazione dei contenuti nocivi, per garantire che i bambini consultino contenuti adatti alla loro età».



# Le tv locali: rinviare il passaggio al digitale

*Il comitato Aeranti-Corallo denuncia i ritardi del governo nei bandi per Liguria, Toscana, Umbria, Marche e provincia di Viterbo*

DA MILANO VITO SALINARO

**E** impossibile il rispetto dei tempi dello switch off - il passaggio al digitale terrestre -, inizialmente previsto entro il 2011, in Liguria, Toscana, Umbria, Marche è nella provincia di Viterbo. Lo sostiene il comitato Aeranti-Corallo, che rappresenta circa mille imprese televisive, di informazione e agenzie di informazioni locali, e che chiede un differimento dei termini al 2012. Il comitato fa sapere che i termini della presentazione delle domande per l'accesso alla nuova piattaforma digitale, in Liguria, Toscana e Umbria, originariamente ipotizzati per fine luglio, sono stati fissati invece al 16 settembre (Liguria) e al 23 settembre (Toscana e Umbria); addirittura, l'organismo di rassegnazione chiarisce che i bandi di gara per le Marche e per la provincia di Viterbo non sono stati neanche pubblicati. E non è tutto. I ritardi imputati al Governo - e al ministero dello Sviluppo economico, in particolare - sono anche altri. «I decreti di fissazione delle date dello switch off - spiega l'organizzazione di categoria in una nota pubblicata sul periodico *Teletadiograf* - (Liguria dal 10 ottobre al 2 novembre; Toscana, Umbria, province di La Spezia e di Viterbo dal 3 novembre al

dicembre; Marche dal 5 al 21 dicembre) sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale solo il 10 agosto e quindi (con riferimento dello switch off di Liguria, Toscana e Umbria) senza il rispetto dei tre mesi di preavviso previsti dal decreto del ministero dello Sviluppo economico 10 settembre 2008 e successive modifiche. Tre mesi assolutamente necessari per affrontare le questioni organizzative e tecnologiche che rappresentano un "contentivo" rispetto ai nove mesi chiesti dal settore televisivo locale. Ma a questo punto occorre chiedersi se comunque il ministero riuscisse a completare le graduatorie e ad assegnare le frequenze nei giorni che precedono le graduatorie, le imprese televisive locali potranno attendere gli impianti digitali quando calerà il sipario sulle televisioni analogiche? E' impossibile», fanno sapere le emittenti locali. Che rilevano come non solo siano rimasti senza risposte i quesiti posti dalle emittenti di Toscana e Umbria «nonostante che i termini per la presentazione degli stessi scadessero il 26 agosto» ma che «fornire degli impianti necessari per la transizione potranno essere effettuate solo dopo aver avuto la certezza dell'assegnazione frequenziale e la conoscenza della frequenza assegnata. Procedere in modo diverso - affermano gli editori -

significherebbe operare rilevanti investimenti con la possibilità che gli stessi si rivelino inutili. Il rischio è alto: attendere la fornitura degli impianti tecnologici necessari potrebbe significare, per le televisioni locali, partire con qualche mese di ritardo rispetto alla transizione della tv nazionale. Tradotto in termini pratici significa che le «locali» potrebbero perdere una fetta di mercato generata dal mercato televisivo, con conseguenze pesanti «sul piano della raccolta pubblicitaria e della possibilità di continuità aziendale». Tuttavia, ammonisce Aeranti-Corallo, «fare lo switch off senza rispettare i tre mesi di preavviso significherebbe violare il decreto ministeriale del 2008». Quindi, l'organizzazione di categoria «auspica che il ministero dello Sviluppo economico voglia rivedere il calendario di transizione». La palla passa dunque al ministro Paolo Romani.

## Per scongiurare la «telemattanza» nascono consorzi e aggregazioni

DI GIACOMO GAMBASSI

**C**orteggiate, ambiti, ricercate. Nell'etere televisivo italiano, segnato da trasformazioni e viste improvvise, accade anche che le piccole emittenti destinate a spiegare i ripetitori diventino partner da conquistare per scalare le graduatorie regionali con cui verranno assegnate le frequenze alle tv locali. E' l'effetto imprevisto che sta già producendo i primi benefici, usciti dagli uffici del ministero dello Sviluppo economico. Qui, in radio nella rivoluzione del digitale che, dopo il taglio di nove canali imposto dal governo, ha finito per contrarre gli spazi a scapito delle emittenti «minorità». In Italia sono 200 le tv che rischiano di non

avere frequenze. Almeno secondo i criteri previsti dalla legge e i recipienti del dicesimo regolamento di Paolo Romani. Per stilare le classifiche delle reti che potranno continuare a trasmettere, i parametri che vengono privilegiati sono quelli della copertura territoriale garantita da una tv e del patrimonio netto. Indicatori che penalizzano le emittenti di servizio, come le comunità d'ispirazione cattolica, che si fondano sul legame con un territorio limitato e su cui è impostato un osservatorio. Elbow, proprio lo spicco fra le tv grandi e piccole che hanno ricevuto un'assegnazione di frequenze, è stato adesso al centro dell'attenzione in Liguria, Toscana e Umbria, le prime tre regioni dove è stata imposta la logica della gara e delle classifiche dei «sommersi» e dei «salvati», che entro la fine del 2012 sarà estesa a tutta la Penisola. Di fronte agli esiti imprevedibili delle competizioni, anche le emittenti più tutte hanno raccontato che neppure per loro l'assegnazione di una frequenza può essere data per scontata. Ecco, quindi, la scelta di allarsi con le «piccole» per ottenere quel bonus nei punteggi finali che i bandi hanno previsto per le intese fra le tv.

Le disposizioni ministeriali stabiliscono che i «premi» varino in relazione al numero di emittenti che si associano: 20% se tv che si mettono insieme sono 3; più 30% se sono 3; più 40% se sono 4; più 50% se sono 5 e oltre. Così le tv «capofila» che magari hanno ampi bacini di ricezione. Che replica: la pianificazione decine di dipendenti, faturati milionari hanno cominciato un correggiamento delle «piccole» (comprese le comunitarie) per avanzare nella graduatoria che assegna le frequenze. E quanto sta avvenendo?

do in questi giorni - ad esempio - giorni in Toscana dove le emittenti che trasmettono nell'intera regione sono settanta, mentre i canali concessi dall'Acom appena diciotto. Qui si stanno mettendo a punto intese che comprendono fino a cinque tv, di cui spesso quattro sono «piccole» attratte nell'orbita di un'emittente di tutto rispetto.

Su questa strada ha scommesso il ministero dello Sviluppo economico percorrendo la «telemattanza». «Per oggi ogni grande e piccola che ha un processo di sviluppo economico e culturale, e va dunque salvaguardata», aveva assicurato Romani ad *Avvenire*. Da qui la decisione di favorire le aggregazioni. Due sono quelle contemplate nei bandi: la prima è fra emittenti che trasmettono nella stessa area e che, se necessario, dovranno dividere i segnali che entrano nell'unico canale; l'altra è l'integrazione

## i nuovi parametri

Le emittenti più strutturate vanno ora alla conquista delle «piccole» per scalare le graduatorie regionali



## Per le «comunitarie» strada obbligata

**N**onostante le intese fra tv che potrebbero essere un punto di riferimento per tutelare le piccole - mettono una pausa alle preoccupazioni delle emittenti che rischiano di ammainare le antenne dopo il taglio di nove canali deciso dal governo per diradare alla banda larga mobile. I timori emergono dal dialogo fra editori e ministero dello Sviluppo economico che è stato previsto dai primi tre bandi regionali usciti in agosto dal dicastero guidato da Paolo Romani. Cinquanta sono stati, ad esempio, i quesiti che le tv della Liguria hanno inviato a Roma per chiedere come affrontare la ga-

ra delle frequenze. Domande che lasciano traspare l'inquietudine dell'emittente locale. A cominciare dalle tv di servizio che vengono penalizzate dai criteri stabiliti dalla legge (area coperta dal segnale, patrimonio netto, organici e longevità). «Nel bando non vengono menzionate le emittenti comunitarie», si chiede il ministro. Come a dire che le discordanze sono state imbastite in base a indicatori che premiano pubblicità e business. La risposta del dicastero: «Le emittenti comuni-

tarie partecipano con i requisiti che hanno originariamente». Questo per ribadire che non si fanno distinzioni con chi fa della tv un affare. Però i collaboratori di Romani aggiungono che le comunitarie possono partecipare alla «costituzione di consorzi o intese con altre emittenti». Quasi un suggerimento per salvarsi dalla «telemattanza». Ma il «percorso di salvataggio» delle aggregazioni è incerto. Numerose sono le richieste di chiarimento. E le «piccole» domandano lumi sui bonus

per i punteggi di un'intesa tra due emittenti comunitarie che vogliono fare un accordo. Anche in questo caso il ministero conferma che la strada è unica. Altro capitolo che allarma è quello delle interferenze con i segnali che arrivano dalla Francia. In Toscana e in Liguria sono sette (su diciotto) le frequenze interdette, oltre che altre 12 che si straricano in migliaia di casi le immagini delle tv. Le emittenti non ci stanno e lo ripetono al ministero. Che replica: la pianificazione decine di dipendenti, faturati milionari hanno cominciato un correttiggiamento delle «piccole» (comprese le comunitarie) per avanzare nella graduatoria che assegna le frequenze. E quanto sta avvenendo?

Giacomo Gambassi